

Mercoledì 10 luglio 1996

Roma

l'Unità pagina 21

Lido di Ostia L'Acea cura la nuova illuminazione

Ieri sera, presso i locali della Tredicesima circoscrizione, in piazza della Dogana vecchia, il neo presidente dell'Acea, Fulvio Vento, il direttore generale Mario Diaco e la presidente della XIII circoscrizione Marcella De Fazio, hanno presentato i nuovi impianti di illuminazione che l'Acea ha installato in occasione dell'Estate lidense. Sotto una nuova luce, quindi, da ieri sera si possono ammirare alcune delle parti più caratteristiche di Ostia, tra le quali il palazzo del Governatorato di Fasolo, attuale sede della circoscrizione, la chiesa «Regina Pacis», la Colonia Marina Vittorio Emanuele III, le aiuole del lungomare Lutzio Catulo e alcuni degli stabilimenti più importanti come il Capanno, il Pilius e la Lega navale. Per illuminare queste ed altre opere, l'Acea ha messo a disposizione oltre settanta proiettori con lampade da 440 a 1000 watt. Le luci, hanno spiegato gli organizzatori, incorniceranno un ideale percorso storico-architettonico che permetteranno di seguire per tutta la notte l'evoluzione urbanistica di Ostia, da quando fu meta dei braccianti ravennati, arrivati fino al lido di Roma per bonificare tutta l'area, che allora era paludosa e infestata di miasmi, ai «fasti» del fascismo, fino ad oggi.



Piazza dei Ravennati a Ostia

V. La Verde/Agf

Al via l'avventura olimpica

Approvata la delibera, Rutelli vola ad Atlanta

Approvata ieri in Consiglio comunale la delibera licenziata dalla Commissione speciale per la candidatura di Roma ai giochi olimpici. Contiene l'elenco delle opere da realizzare e delle ristrutturazioni da fare. I criteri guida: compatibilità ambientale, niente sprechi, rispetto dei progetti di sviluppo della città. Ora inizia la fase della ricerca del consenso internazionale. Oggi Rutelli ad Atlanta. Il 12 la presentazione ufficiale al Cio.

LUANA BENINI

■ Olimpiadi 2004. I preliminari sono finiti. Ora la candidatura di Roma comincia a marciare su vie istituzionali. Ieri pomeriggio il consiglio comunale ha approvato la delibera che mette, nero su bianco, il quadro delle strutture necessarie alla città per ospitare i giochi. Una delibera licenziata dalla Commissione speciale, presieduta da Silvio Di Francia, proprio a ridosso del viaggio a Atlanta della delegazione guidata dal sindaco Rutelli che ha il mandato specifico di avviare tutti gli incontri di carattere diplomatico utili al sostegno della candidatura, e di incontrare il 12 luglio, il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch, per la presentazione ufficiale. La delibera sarà nella valigia del sindaco, espressione della concreta volontà del consiglio comunale di condurre in porto la partita Olim-

piadi. L'unico neo è rappresentato dall'astensione di An e di Rifondazione comunista. La defezione di An del resto era nell'aria. Tanto che poco prima della discussione nell'aula consiliare Silvio Di Francia aveva tentato un ultimo appello all'unitarietà del voto. «È importante - aveva detto - che non si spezzi quel patto sottoscritto finora da tutti i partecipanti alla commissione, per perseguire interessi di parte. Tanto più che in quattro mesi di lavoro non si sono manifestati da parte di An dissensi su questioni dirimenti, sulle localizzazioni individuate e c'è stato invece un proficuo scambio sui metodi di fondo della delibera. La candidatura di Roma alle Olimpiadi, deve essere patrimonio comune, e non candidatura di parte».

Quasi una commissione parlamentare, quella istituita dal Campi-

doglio. Un lavoro a tappe forzate. Oltre trenta audizioni con esponenti del mondo istituzionale, della società civile, dell'associazionismo sportivo, delle organizzazioni ambientaliste per mettere a punto un progetto ispirato a quattro criteri basilari, come spiega la vicepresidente della commissione Maria Coscia: «Rispetto della compatibilità ambientale (risparmio energetico, materiali riciclabili, controlli di qualità); riutilizzo di tutte le strutture esistenti, come lo stadio Flaminio, il velodromo olimpico dell'Eur, gli impianti sportivi comunali e scolastici, senza sprechi (e l'80% degli impianti sono già a Roma); il nuovo da costruire deve essere inserito nei progetti di sviluppo della città già esistenti (come la costruzione del villaggio dei media nell'area di Torre Spaccata); le Olimpiadi non sono un veicolo per forzare la mano e anticipare decisioni di carattere urbanistico». Il 15 agosto a Losanna sarà presentato un ponderoso dossier (300 pagine) che giustifica la richiesta di candidatura con una fotografia della città (dalle condizioni sanitarie, a quelle della sicurezza, alle strutture per l'ospitalità...). Poi tutto è rimandato a ottobre, quando la commissione di valutazione del Cio (20 persone) arriverà a Roma, dal 16 al 20, per un sopralluogo sul campo (analoghi sopralluoghi saranno effettuati nel-

le altre dieci città candidate). A marzo il Cio deciderà le cinque finaliste. Entro il 5 settembre del '97 sarà scelta la città vincente.

Roma sembra in buona posizione. Le antagoniste più agguerrite sono Stoccolma, Atene e Città del Capo (le altre sono Lille, Istanbul, Buenos Aires, Rio de Janeiro, Siviglia, San Pietroburgo, San Juan de Portorico). A suo vantaggio Roma gode di un sostegno strepitoso della cittadinanza. Secondo un sondaggio Abacus più dell'80% dei romani sono favorevoli alla sua candidatura (non è così, ad esempio, per Stoccolma).

«L'approvazione della delibera - ha detto, all'apertura del dibattito in consiglio comunale, l'assessore ai grandi eventi Francesco Carducci che oggi sarà con il sindaco a Atlanta - rappresenta la prima tappa dell'avventura olimpica. Il progetto tecnico è stato elaborato grazie al contributo della commissione consiliare, dell'ufficio Piano regolatore, del Dipartimento VII, delle associazioni ambientaliste, del Comitato Roma 2004 e del Coni. Si tratta di un buon progetto, condizione necessaria per partecipare alla gara. Ci attende ora la seconda fase, più difficile, cioè la promozione del consenso internazionale sul progetto Roma 2004. Questo progetto rappresenta un patrimonio di tutta la città».

Dalla copertura del Flaminio al villaggio a Tor Vergata

Villaggio per 16mila atleti e Palazzetto dello Sport da 6500 posti fissi più 2500 mobilinell'area di Tor Vergata.
Centro Stampa (400mila mq) a Tor Di Quinto, area ippodromo militare.
Centro televisivo (60mila mq) a Saxe Rubra.
Villaggio dei media a Torre Spaccata.
Stadio Flaminio ricoperto per realizzare il palazzo dello Sport da 18mila posti.
Bacino remiero nella zona della Magliana con tribune smontabili per 15mila posti.
Ristrutturazione del Velodromo olimpico dell'Eur per il ciclismo su pista.
Vasca syncro e vasca tuffi da realizzare a Centocelle-Torre Spaccata.
Sala da 6mila posti per le gare judo a Torre Spaccata e altre pedane di scherma al Foro Italo nella palazzina delle Armi.
Campo Beach volley con tribune mobili per 15mila posti a Ostia.
Incremento di un tratto dell'Olimpia per riunificare Villa Doria Pamphili.

Presenze al 70%. In agosto il calo

Gli hotel romani sempre «esauriti»

Gli alberghi romani sono sempre pieni o quasi: nel 1995, le strutture di ricezione hanno ospitato cinque milioni e trecentomila persone (due milioni gli italiani). E quest'anno è previsto un ulteriore incremento del 2 per cento. Sono maggio e ottobre i mesi del «pienone»; in agosto si registra invece il minor numero di presenze, perché gli arrivi dei turisti non riescono a compensare la stasi del periodo lavora-

NOSTRO SERVIZIO

■ Gli alberghi romani sono affollati di turisti per otto mesi all'anno. Estate e inverno, per affari o per svago, italiani e stranieri occupano mediamente il 69,41 per cento delle camere negli hotel di lusso e nelle pensioni. I dati sono stati forniti dall'Isnat, l'Istituto nazionale di ricerche turistiche, che ha condotto uno studio sugli alberghi della città.

«Una media del 70 per cento equivale di fatto al tutto esaurito - ha spiegato Antonio Preti, il presidente dell'Istituto - se si considera la percentuale fisiologica di disdette e di altri fattori imprevisibili. Il mese di punta è maggio, con l'87,1 per cento di stanze d'albergo occupate, seguito da ottobre con l'86. Sono dati relativi al 1995, sostanzialmente però confermati per il 1996».

Nel '95 hanno visitato gli alberghi romani cinque milioni e 300mila persone, 3 milioni e 300mila stranieri e 2 milioni italiani. Fra gli stranieri, in prima fila giapponesi (circa 679 mila) e americani (675mila), poi i tedeschi (293mila), i francesi (160mila), gli inglesi (150mila), i brasiliani (136mila), gli spagnoli (122mila). Più di duecentomila i turisti che nel 1995 sono arrivati dal sud-est asiatico.

Un target medio-alto: gli alberghi più gettonati sono stati quelli a tre stelle (pieni in media per il 74,6 per cento), seguiti da quelli a quattro (occupati per il 73,7 per cento) e da quelli a cinque (per il 69,9). Minore numero di presenze in quelli a due stelle (48,6 per cento di indice di occupazione) e, finalmente di coda, nei modesti a una stella (45,7 per cento). «Non c'è da stupirsi - ha commentato Preti - perché la maggior parte di questi alberghi a Roma non ha il bagno in camera». E ancora: «A Roma, la fetta più alta di visitatori, il 29 per cento, pernotta nella capitale per ragioni di lavoro, il 26 per cento perché attratto dalle bellezze artistiche, il 15 per motivazioni religiose, il 12 per partecipare a eventi e manifestazioni, il 10 per appuntamenti politici e sindacali, il 6 per impegni diplomatici, il 2 per ragioni di studio».

Così, è facilmente spiegabile la ragione per cui è nel mese di agosto che si registra il minor numero di presenze: il numero di turisti in quel periodo non riesce a compensare la mancanza della consueta clientela da «settimane lavorative».

Il presidente dell'associazione

provinciale albergatori, Massimo Bettoia, prevede che per il 1996 il numero dei turisti aumenterà di circa il 2 per cento rispetto all'anno scorso. Secondo lui, però, non si può parlare di «tutto esaurito». Infatti, ha detto, «c'è ancora un ampio margine di camere vuote su cui lavorare, a parte i mesi di punta, cioè maggio e ottobre».

Per incentivare il turismo, secondo Massimo Bettoia, occorre riqualificare gli alberghi a una e a due stelle, meno frequentati perché spesso senza bagno in camera, con strutture più antiche e impianti a volte fatiscenti. Lavori di ristrutturazione che «chiederemo siano fatti con i fondi per il Giubileo, che dovranno essere destinati anche all'adeguamento delle strutture alle norme di sicurezza europee». Secondo il presidente dell'Apra non servono nuovi alberghi, neanche in vista del Duemila: «L'offerta a Roma è sufficiente. Le strutture devono essere costruite secondo l'andamento del turismo e non in vista di avvenimenti temporanei».

Tram Casaletto e metro C Ok del governo per i progetti

La commissione interministeriale per i trasporti ha dato il via libera al progetto esecutivo per la realizzazione della linea tramviaria Casaletto-Argentina e al progetto di prima fase del tratto centrale Colosseo-Ottaviano della nuova linea C della metropolitana. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe Soriero, che ha seguito i lavori della commissione. «Il ministero - ha detto in una nota - ha approvato i due progetti presentati dal Comune di Roma e già vagliati, sotto profili diversi da altri enti. Mi sembra di particolare significato che, proprio mentre la commissione nazionale per Roma capitale, presieduta da Romano Prodi, definiva le opere per il Giubileo in un clima sereno e di generale soddisfazione, si sbloccavano anche queste due opere, vitali per il trasporto pubblico della capitale e certamente necessarie anche in vista dell'evento giubilare». Il cantiere sarà inaugurato il 18 luglio, davanti al ministro Claudio Burlando.

Passa fra le polemiche la delibera, la prima offerta d'acquisto arriva dalla Cirio

La Centrale del latte diventa Spa

La Centrale del latte cessa di essere un'azienda municipalizzata e diventa Spa, primo passo per la privatizzazione. La delibera, dopo giorni di discussioni, è stata approvata l'altra notte. Soddissfatti l'assessore Linda Lanzillotta e il Pds. An e la verde Belvisi abbandonano l'aula, contro Rifondazione. E intanto già si fa avanti il primo colosso interessato all'acquisto: la Cirio di Sergio Cragnotti. «Ma sceglieremo solo chi non penalizzerà allevatori e latte fresco».

RACHELE GONNELLI

■ Da ieri il latte fresco non è più un servizio pubblico. Il che significa non che i consumatori romani non abbiano diritto di continuare a bere il latte delle campagne laziali, ma solo che la Centrale del Latte non è più un'azienda municipalizzata. Dopo giorni di discussione e sedute segrete sui conti della Centrale, l'altra notte il consiglio comunale ha approvato la delibera con cui la Centrale viene messa in liquidazione come azienda speciale e trasformata in società per azioni, primo passo verso

la sua privatizzazione. La privatizzazione vera e propria avverrà tra sei mesi. Anche se già ieri si è fatto avanti il primo interessato all'acquisto: Sergio Cragnotti, presidente della Cirio, oltre che della Lazio, cioè di uno dei due colossi, insieme a Callisto Tanzi della Parmalat che si spartiscono quasi tutto il mercato lattiero-caseario italiano. Che a Cragnotti facesse gola l'affare della Centrale era scontato, anche se non con questo tempismo. È stato lui stesso a spiegare il motivo del suo in-

teresse. Parlando a Palazzo De Carolis di fronte ad una platea di banchieri riuniti per l'inaugurazione di una filiale della Banca di Roma ha invitato l'Antitrust a comprendere «le ragioni di produttori italiani di fronte all'attacco proveniente dall'estero dove sono più che mai interessati al nostro mercato». Cragnotti ha anche detto che nella prospettiva di un allungamento a 10 giorni della durata del latte fresco deciso dall'Unione europea «è più che mai necessario che le quote produttive vengano calcolate a livello nazionale e non più locale. Ed facile prevedere che queste due dichiarazioni non mancheranno di riattivare le polemiche su tutta l'operazione».

La Centrale infatti produce 105 milioni di latte l'anno, quasi tutto fresco e prodotto in loco. E il Comune punta a non ridurre assolutamente questa quota a favore di latte pseudo-fresco importato.

Perciò la scelta del Campidoglio è quella di arrivare alla collocazione delle quote azionarie della Spa non

attraverso un'asta pubblica ma con un attento esame dei piani industriali presentati dai candidati acquirenti. «Si tratta in pratica di una trattativa privata in base alla legge 474 fatta sotto il governo Ciampi per le dimissioni e le privatizzazioni - spiega Antonio Rosati, consigliere del Pds che ha seguito in particolare tutte le fasi dell'operazione - e abbiamo scelto questa strada per poter tutelare la zootecnia locale, i livelli occupazionali e la garanzia della produzione di latte fresco».

Anche il capogruppo dei Verdi chiede alla delibera e in particolare all'emendamento in base al quale il Comune si fa garante di qualità del prodotto e tutela dei pascoli laziali. Inoltre De Luca ricorda che se il piano di privatizzazione non risponderà alla creazione nell'Italia centrale di un terzo polo agro-alimentare in alternativa alle due concentrazioni che monopolizzano il mercato - Cirio e Parmalat - «la Centrale resterà in mano pubblica». La consigliera verde Mirella Belvisi ha però lo stesso ab-



Un camion della Centrale del latte

bandonato l'aula al momento del voto per protesta contro la mancata approvazione di una clausola che prevedeva un maggiore peso delle azioni degli allevatori laziali nella Spa (le coop di allevatori più grandi sono: Latte più, Aurelia, Prenestina e Casilina ndr). «Ma gli allevatori di

per sé potrebbero anche prestarsi a fare da testa d'ariete per interessi che non sono quelli pubblici», spiega Antonio Rosati.

Anche i consiglieri di An hanno abbandonato l'aula, dopo essersi impegnati per giorni in una battaglia ostruzionistica contro il presi-